
Presidenza: Austria

987^a SEDUTA PLENARIA DEL FORO

1. Data: mercoledì 29 settembre 2021 (nella Neuer Saal e via videoteleconferenza)

Inizio: ore 10.05
Interruzione: ore 13.05
Ripresa: ore 15.00
Fine: ore 15.45

2. Presidenza: Ambasciatore F. Raunig

3. Questioni discusse – Dichiarazioni – Decisioni/Documenti adottati:

Punto 1 dell'ordine del giorno: **DIALOGO SULLA SICUREZZA: “IL FUTURO DEL CONTROLLO DEGLI ARMAMENTI CONVENZIONALI”**

– *Relazione dell’Ambasciatrice S. Baumann, Commissaria del Governo federale per il disarmo e il controllo degli armamenti e Capo della Direzione generale per l’ordine internazionale, le Nazioni Unite e il controllo degli armamenti presso il Ministero federale degli affari esteri, Germania*

– *Relazione dell’Ambasciatore I. Sánchez de Lerín García-Ovies, Rappresentante permanente della Spagna alla Conferenza sul disarmo e Vice Rappresentante permanente della Spagna presso l’Ufficio delle Nazioni Unite a Ginevra*

– *Relazione del Sig. A. Yu. Mazur, Vice Direttore del Dipartimento per la non proliferazione e il controllo degli armamenti, Ministero degli affari esteri, Federazione Russa*

– *Relazione del Colonnello (a riposo) W. Richter, membro dell’Istituto tedesco per gli affari internazionali e di sicurezza (Stiftung Wissenschaft und Politik, SWP) di Berlino, Germania*

Presidenza, Sig.a S. Baumann (FSC.DEL/348/21 OSCE+),
Sig. I. Sánchez de Lerín García-Ovies, Sig. A. Yu. Mazur (FSC.DEL/346/21 OSCE+), Colonnello W. Richter, Slovenia-Unione europea (si allineano i Paesi candidati Albania, Macedonia del Nord e Montenegro e il Paese del Processo di stabilizzazione e associazione e potenziale candidato Bosnia-Erzegovina; si allineano inoltre l'Islanda, il Liechtenstein e la Norvegia, Paesi dell'Associazione europea di libero scambio e membri dello Spazio economico europeo, nonché Andorra, la Georgia, la Moldova, San Marino e l'Ucraina) (FSC.DEL/349/21), Regno Unito, Canada, Svizzera (FSC.DEL/344/21 OSCE+), Stati Uniti d'America (FSC.DEL/351/21/Rev.1 OSCE+), Belarus (FSC.DEL/347/21 OSCE+), Turchia (FSC.DEL/354/21 OSCE+), Armenia (Annesso 1) (Annesso 2), Azerbaigian, Federazione Russa (FSC.DEL/345/21)

Punto 2 dell'ordine del giorno: DICHIARAZIONI GENERALI

Situazione in Ucraina e nella regione circostante: Ucraina (Annesso 3), Slovenia-Unione europea (si allineano i Paesi candidati Albania, Macedonia del Nord, e Montenegro; si allineano inoltre l'Islanda, il Liechtenstein e la Norvegia, Paesi dell'Associazione europea di libero scambio e membri dello Spazio economico europeo, nonché Andorra, la Georgia, la Moldova, San Marino e l'Ucraina) (FSC.DEL/350/21), Canada, Regno Unito, Stati Uniti d'America (FSC.DEL/352/21/Rev.1 OSCE+)

Punto 3 dell'ordine del giorno: VARIE ED EVENTUALI

- (a) *Invito a partecipare al programma di tutoraggio della Rete di donne nella prima dimensione:* Svizzera
- (b) *Distribuzione di una proposta di guida di riferimento per la lotta al traffico illecito di armi di piccolo calibro e leggere e munizioni convenzionali nell'area dell'OSCE (FSC.DEL/353/21 OSCE+):* Austria
- (c) *Questioni protocollari:* Ucraina

4. Prossima seduta:

mercoledì 13 ottobre 2021, ore 10.00, nella Neuer Saal e via videoteleconferenza

987^a Seduta plenaria

Giornale FSC N.993, punto 1 dell'ordine del giorno

**DICHIARAZIONE
DELLA DELEGAZIONE DELL'ARMENIA**

Signor Presidente,

la delegazione dell'Armenia ringrazia gli oratori principali per le loro relazioni interessanti e stimolanti.

Dato che ci stiamo avvicinando alla fine delle nostre tre settimane di discussioni sul controllo degli armamenti convenzionali, consentitemi di condividere con voi alcune riflessioni sul futuro di questo regime, ricavate dalle esperienze passate e presenti e dalle discussioni che abbiamo affrontato nelle ultime tre settimane.

A tal fine, mi concentrerò su due documenti chiave del regime di controllo degli armamenti convenzionali, segnatamente il Trattato sulle Forze armate convenzionali in Europa (Trattato CFE) e il Documento di Vienna.

In primo luogo, il Trattato CFE. Nel 1990 il Trattato sulle Forze armate convenzionali in Europa venne firmato per assicurare un equilibrio tra il Patto di Varsavia e la NATO attraverso la riduzione degli armamenti con l'intento di prevenire conflitti militari in Europa. Benché la dissoluzione del Patto di Varsavia e dell'Unione Sovietica e altri sviluppi nel settore della sicurezza abbiano creato nuove circostanze e sollevato molte questioni riguardo all'attuazione del Trattato, quest'ultimo continua a rimanere particolarmente importante in taluni Stati partecipanti dell'OSCE che non si sono ancora adeguati alla necessaria trasformazione militare in termini di limitazione e riduzione degli armamenti.

Nel 1992 otto Paesi dell'ex Unione Sovietica hanno firmato l'Accordo di Tashkent, che fissava i livelli massimi di dotazioni di armamenti ed equipaggiamenti convenzionali per ciascun Paese firmatario. Per i Paesi del Caucaso meridionale il Trattato stabiliva i tetti massimi seguenti: 220 unità di carri armati, 220 unità di veicoli corazzati da combattimento, 285 pezzi di artiglieria, 100 unità di velivoli da combattimento e 50 unità di elicotteri d'attacco. Ciononostante per molti anni l'Azerbaigian ha continuato a superare significativamente i suoi tetti in quattro delle cinque categorie di armamenti convenzionali principali previste dal Trattato CFE. All'1 gennaio 2020, stando alle informazioni ufficiali fornite dall'Azerbaigian, il Paese deteneva 525 unità di carri armati, 428 unità di veicoli corazzati da combattimento, 972 pezzi di artiglieria e 59 unità di elicotteri d'attacco.

Durante la guerra di aggressione dello scorso anno contro l'Artsakh, l'Azerbaijan ha utilizzato il suo intero arsenale di armi convenzionali accumulate negli anni in flagrante violazione degli obblighi previsti dal Trattato CFE. La guerra di aggressione contro l'Artsakh è una chiara dimostrazione del fatto che il sistema di controllo degli armamenti convenzionali dovrebbe essere ancor più rigorosamente regolamentato e controllato.

In secondo luogo, il Documento di Vienna. Il Documento di Vienna 2011 sulle misure miranti a rafforzare la fiducia e la sicurezza rappresenta una componente chiave del regime di controllo degli armamenti convenzionali. La serie di misure di rafforzamento della fiducia e della sicurezza stabilite dal Documento di Vienna, ad esempio, la notifica preventiva di esercitazioni militari, lo scambio di informazioni militari o la verifica delle informazioni militari attraverso le ispezioni militari, ha lo scopo specifico di aiutare a prevenire fraintendimenti e malintesi e a ridurre pertanto i rischi di aggravamento delle tensioni. Negli ultimi anni le disposizioni del Documento di Vienna sono state continuamente violate nella nostra regione e alcune violazioni sono state "giustificate" con il conflitto del Nagorno-Karabakh. Segnatamente, dieci unità delle forze armate dell'Azerbaijan sono state completamente escluse dal regime di ispezione e verifica. L'Azerbaijan esigeva che le richieste di ispezioni nel Nakhijevan fossero inviate con dieci giorni di anticipo, il che non solo rappresentava una flagrante violazione del Documento di Vienna ma contraddiceva anche la logica stessa della verifica. Per anni l'Azerbaijan ha effettuato esercitazioni militari su vasta scala non notificate con palesi scenari offensivi rifiutando di fornire informazioni sui parametri di quelle esercitazioni.

Nell'adottare il Trattato CFE e il Documento di Vienna, gli Stati partecipanti dell'OSCE si sono assunti collettivamente la responsabilità per la stabilità e la sicurezza in Europa. Purtroppo, i nostri continui richiami per queste persistenti e flagranti violazioni del Trattato CFE e del Documento di Vienna sono stati ignorati. Ciò ha creato un'atmosfera di impunità rispetto all'adempimento delle disposizioni del Trattato CFE e del Documento di Vienna. Inoltre, le suddette violazioni non sono state considerate come una minaccia alla sicurezza dell'area OSCE da nessuno Stato partecipante tranne che dall'Armenia e pertanto hanno creato un clima favorevole all'uso della forza.

Signor Presidente,

la crisi attuale nel campo del controllo degli armamenti rispecchia la situazione nella politica mondiale, dove prevalgono un concetto di sicurezza centrato sullo Stato, interessi individuali competitivi e rivalità strategica. Il concetto di sicurezza comune e indivisibile continua a cedere il passo alla gestione gerarchica delle questioni di sicurezza, che consente a taluni Stati partecipanti di approfittare delle debolezze dei regimi esistenti per perseguire le loro attività ostili. Sono giocoforza emerse nuove sfide alla sicurezza che pongono minacce ancora maggiori alla sicurezza e alla stabilità.

Pertanto, in conclusione, ci si chiede quale sia e quale sarà il futuro del regime di controllo degli armamenti convenzionali nelle condizioni attuali. Il nostro futuro deriva dal nostro presente. Finché alcune questioni di sicurezza continueranno a essere considerate prioritarie rispetto ad altre e gli interessi geopolitici, anziché i nostri principi e impegni, serviranno come criterio per valutare le azioni degli Stati, siamo destinati a fallire nei nostri sforzi volti a rilanciare il regime di controllo degli armamenti convenzionali.

La ringrazio e chiedo cortesemente di far accludere la presente dichiarazione al giornale odierno.

987^a Seduta plenaria

Giornale FSC N.993, punto 1 dell'ordine del giorno

**DICHIARAZIONE
DELLA DELEGAZIONE DELL'ARMENIA**

Signor Presidente,

desidero esercitare il mio diritto di replica e informare la delegazione dell'Azerbaijan in merito ai presupposti fondamentali per conseguire la pace e la stabilità nella regione, un obiettivo cui la delegazione dell'Azerbaijan continua a fare di volta in volta riferimento nelle sue dichiarazioni.

I fatti sul terreno suggeriscono chiaramente che gli annunci o le dichiarazioni dell'Azerbaijan a tale riguardo non sono sinceri, bensì di carattere manipolatorio.

In primo luogo, dopo quasi un anno dal cessate il fuoco, prigionieri di guerra e ostaggi civili armeni sono ancora detenuti in Azerbaijan, in palese violazione del diritto umanitario internazionale e dell'Articolo 8 della dichiarazione trilaterale di cessate il fuoco del 9 novembre 2020.

In secondo luogo, a partire dall'incursione sul territorio sovrano dell'Armenia del 12 maggio, le forze armate azere hanno aperto periodicamente il fuoco in modo indiscriminato, anche in direzione di città e villaggi di confine armeni. Inoltre, lungo la linea di contatto nell'Artsakh, si verificano quasi quotidianamente violazioni del cessate il fuoco da parte dell'Azerbaijan.

In terzo luogo, l'Azerbaijan continua a effettuare esercitazioni militari su vasta scala non notificate.

In quarto luogo, l'Azerbaijan prosegue nella sua opera di distruzione del patrimonio culturale armeno nei territori che sono attualmente sotto sua occupazione.

Potrei continuare in questo elenco delle azioni dell'Azerbaijan volte a destabilizzare la fragile pace nella nostra regione e a mantenere un clima di ostilità. Non si può conseguire la pace attraverso il ricorso o la minaccia dell'uso della forza. Il rilascio dei prigionieri di guerra armeni e dei detenuti civili, la soluzione globale del conflitto del Nagorno-Karabakh sulla base della realizzazione del diritto inalienabile all'autodeterminazione del popolo dell'Artsakh, la garanzia del ritorno sicuro e dignitoso della popolazione recentemente

sfollata alle proprie case, la conservazione del patrimonio culturale e religioso della regione e la rinuncia ai discorsi di odio contro gli armeni, possono creare un clima propizio alla pace e alla stabilità nella regione.

La ringrazio e chiedo cortesemente di far accludere la presente dichiarazione al giornale odierno.

987^a Seduta plenaria

Giornale FSC N.993, punto 2 dell'ordine del giorno

**DICHIARAZIONE
DELLA DELEGAZIONE DELL'UCRAINA**

Signor Presidente,

a nome della delegazione ucraina mi consenta di rendere una dichiarazione in merito ai persistenti atti di aggressione contro l'Ucraina e all'occupazione illegale della Crimea da parte della Russia.

Come dimostrato nel corso dell'ultima seduta del Foro di cooperazione per la sicurezza, la delegazione russa continua a diffondere informazioni di dubbia autenticità diramate da mezzi d'informazione propagandistici controllati dalla Russia nei territori temporaneamente occupati del Donbas.

Anziché sprecare energie in tale futile impresa, invitiamo la Russia a impegnarsi in un dialogo costruttivo volto a individuare le strade più praticabili per porre fine al conflitto, che essa ha scatenato e che continua a sostenere. Il pieno rispetto del cessate il fuoco rappresenterebbe un primo passo positivo in tal senso.

Frattanto, persiste la preponderante tendenza all'aumento della violenza armata alimentata dalla Russia nel Donbas, che comporta un pesante tributo per i militari ucraini e provoca sofferenze alla popolazione civile.

La scorsa settimana, le postazioni ucraine hanno subito 55 bombardamenti, di cui otto con l'uso di mortai di calibro 82 mm e 120 mm (nei pressi di Katerynivka, Kamianka, Prychepylyivka, Novoluhanske, Verhniotoretske e Lebedynske) e sistemi d'artiglieria di calibro 122 mm (nei pressi di Verhniotoretske), tutti proibiti ai sensi degli accordi di Minsk. Le forze di occupazione russe hanno fatto ampiamente uso di altri mezzi di combattimento, segnatamente mitragliatrici pesanti, lanciagranate di diverso tipo e armi leggere, per sostenere provocazioni armate e tenere alte le tensioni lungo la linea di contatto.

In cinque occasioni, le formazioni armate russe hanno lanciato granate VOG-17 sulle postazioni ucraine nelle vicinanze degli insediamenti di Pavlopil, Vodiane e Shyrokyne. La posa a distanza di mine terrestri POM-2 è stata impiegata contro i difensori ucraini nei pressi della zona residenziale di Niu-York, regione di Donetsk.

Le forze armate ucraine sono rimaste sulla difensiva, neutralizzando gli attacchi provocatori e tenendo le loro posizioni con armi che non sono proibite dagli accordi di Minsk.

Come conseguenza degli scellerati atti di aggressione armata condotti la scorsa settimana dalla Federazione Russa, un militare ucraino è stato ucciso e cinque sono rimasti feriti. Queste desolanti statistiche includono soldati ucraini rimasti uccisi a causa di ordigni esplosivi nemici, che sono stati disseminati su larga scala sul suolo ucraino dalla Russia.

L'Ucraina considera tali azioni della Federazione Russa una flagrante violazione degli accordi di Minsk e dell'accordo concluso il 22 luglio 2020 in seno al Gruppo di contatto trilaterale su misure supplementari di rafforzamento del cessate il fuoco. Tali azioni deliberatamente intese a destabilizzare la situazione nelle aree delle regioni di Donetsk e Luhansk temporaneamente occupate dalla Federazione Russa e in territori adiacenti non possono che tradursi in un ulteriore inasprimento del conflitto.

La Federazione Russa continua a rifornire le sue forze nei territori temporaneamente occupati del Donbas di quantità massicce di armamenti, munizioni, combustibile e lubrificanti. Essa seguita altresì a trasferire effettivi attraverso il segmento del confine di Stato russo-ucraino che non si trova sotto il controllo del Governo dell'Ucraina.

A tale riguardo, desidero richiamare la vostra attenzione sul fatto che domani è l'ultimo giorno di attività della Missione OSCE di osservatori presso i posti di controllo russi di Gukovo e Donetsk. La Federazione Russa ha deciso di non appoggiare l'ampio consenso esistente in seno all'OSCE sulla proroga del mandato della Missione. Riteniamo tale decisione un'ulteriore riprova dei piani della Russia di proseguire e incrementare tali forniture illecite ai territori temporaneamente occupati dell'Ucraina nelle regioni di Donetsk e Luhansk, attività che potrebbe provocare un'ulteriore recrudescenza del conflitto armato tra la Russia e l'Ucraina.

Quest'anno, solamente nel periodo dal 23 agosto al 16 settembre, è stato osservato l'ingresso in Ucraina dalla Russia di 29 carri cisterna con una capacità di carico complessiva di circa 1.700 tonnellate di combustibile e lubrificanti, nonché di 12 autocarri che trasportavano approvvigionamenti, diretti verso le stazioni ferroviarie di Ilovaïsk, Krasnodon, Rovenky e Chervona Mohyla e verso la città di Luhansk. Attraverso il posto di controllo di Diakove, la Russia ha trasferito quattro autocarri con ricambi per automobili e veicoli corazzati e tre autocarri Kamaz con rimorchi carichi di missili anticarro "9K111-1 Konkurs" (diretti verso Miusynsk e Luhansk).

Il 23 agosto, un gruppo di 47 artiglieri dell'esercito russo si è introdotto in Ucraina dalla Russia attraverso il posto di controllo di Dovzhanskyi a bordo di un autobus a uso civile con targa russa proveniente dalla Crimea temporaneamente occupata. Il 28 agosto, un gruppo di 37 militari dell'esercito russo, segnatamente agenti dell'intelligence e artiglieri, ha fatto ingresso in Ucraina dalla Russia attraverso il medesimo posto di controllo a bordo di un autobus a uso civile con targa russa proveniente dai territori occupati della Georgia.

Al momento attuale, nelle aree temporaneamente occupate delle regioni ucraine di Donetsk e Luhansk sono dispiegati unità militari di supporto logistico e al combattimento,

consiglieri militari, istruttori, specialisti e militari delle forze armate della Federazione Russa per un totale pari a 3.000 effettivi.

Questi fatti sono oltremodo eloquenti e dimostrano al di là di ogni dubbio la persistente violazione da parte della Russia del diritto internazionale, dei principi e degli impegni fondamentali dell'OSCE, sanciti dall'Atto finale di Helsinki, riguardanti la sovranità e l'integrità territoriale degli Stati e l'inviolabilità delle loro frontiere, nonché dei suoi impegni ai sensi degli strumenti politico-militari dell'OSCE.

Signor Presidente,
esimi colleghi,

gli Stati partecipanti dell'OSCE hanno elaborato con cura misure di rafforzamento della fiducia e della sicurezza (CSBM) volte ad accrescere la trasparenza e la fiducia nella nostra regione. Tuttavia, tali misure sono state ancora una volta strumentalizzate e sabotate da uno Stato partecipante nel palese tentativo di legittimare i suoi illegali atti di occupazione di parte del territorio sovrano di un altro Stato partecipante. Le informazioni trasmesse dalla Federazione Russa nel quadro dello scambio di informazioni sulle politiche di controllo delle esportazioni di armamenti convenzionali degli Stati partecipanti (FSC.EMI/409/21) fanno riferimento alla Crimea temporaneamente occupata come a una presunta parte della Russia, il che non è conforme al diritto internazionale.

Tengo a ricordare alla delegazione russa che dal 20 febbraio 2014 la Federazione Russa, in violazione di norme e principi fondamentali dell'OSCE e di norme imperative del diritto internazionale, nonché dei suoi obblighi previsti da trattati multilaterali e bilaterali, ha commesso un atto di aggressione armata contro l'Ucraina, che ha condotto all'occupazione temporanea di parti del territorio ucraino: la Repubblica autonoma di Crimea e la città di Sebastopoli, così come talune aree delle regioni di Donetsk e Luhansk. Le violazioni commesse dalla Federazione Russa hanno inferto un duro colpo ai fondamenti stessi dell'OSCE, ossia i principi fondamentali sanciti dall'Atto finale di Helsinki del 1975.

L'Assemblea generale delle Nazioni Unite, nella sua risoluzione 68/262 del 27 marzo 2014 "Integrità territoriale dell'Ucraina", ha affermato il suo impegno a favore della sovranità, dell'indipendenza politica, dell'unità e dell'integrità territoriale dell'Ucraina entro i suoi confini internazionalmente riconosciuti. Essa ha riconosciuto che il fittizio "referendum" tenuto il 16 marzo 2014 nella Repubblica autonoma di Crimea e nella città di Sebastopoli, essendo privo di validità, non può fungere da base per qualsivoglia modifica dello status della Repubblica autonoma di Crimea o della città di Sebastopoli. L'Assemblea generale ha altresì invitato tutti gli Stati, le organizzazioni internazionali e le agenzie specializzate a non riconoscere alcuna modifica dello status della Repubblica autonoma di Crimea o della città di Sebastopoli sulla base di detto "referendum" e ad astenersi da qualsivoglia azione o operazione che possa essere interpretata come riconoscimento di tali modifiche.

In molteplici risoluzioni successive adottate dal 2016, l'Assemblea generale delle Nazioni Unite ha ripetutamente condannato la perdurante occupazione temporanea e la militarizzazione della Crimea da parte della Federazione Russa e ha riaffermato il mancato riconoscimento dell'annessione di tale territorio.

Esortiamo pertanto la Federazione Russa a desistere dai tentativi di compromettere i nostri strumenti CSBM insinuando le sue narrative fasulle negli scambi di informazioni militari.

Tornando alla questione della Crimea, consentitemi di richiamare la vostra attenzione sulla perdurante limitazione della libertà di navigazione nel Mar d'Azov e nel Mar Nero, che va di pari passo con la provocatoria e destabilizzante militarizzazione di tale regione da parte della Russia.

Da informazioni pubblicamente accessibili emerge che le azioni della Russia nel Mar d'Azov continuano a ripercuotersi sulla situazione socio-economica delle regioni costiere dell'Ucraina.

Segnatamente, nel luglio 2021, la durata media dei ritardi pretestuosi imposti dalla Federazione Russa a navi che facevano rotta dal Mar Nero verso i porti ucraini sul Mar d'Azov, Mariupol e Berdiansk, è stata di oltre 30 ore. Nell'agosto 2021, la durata media di tali ritardi sulla medesima rotta è stata pari a più di 15 ore.

Nel luglio 2021, navi cariche di beni d'esportazione salpate da Mariupol e Berdiansk sono state trattenute dalla Federazione Russa all'uscita dal Mar d'Azov per una media di 28 ore. Nell'agosto 2021, le navi che percorrevano tale rotta hanno subito ritardi per una media di oltre 30 ore.

Suscita inoltre preoccupazione la concentrazione di forze militari russe nella Crimea temporaneamente occupata e vicino alle nostre frontiere. Dopo la conclusione dell'esercitazione militare "Zapad-2021", non abbiamo assistito a un rapido ritiro dei gruppi tattici a livello di battaglione dell'esercito russo nelle loro sedi stanziali del tempo di pace. Durante l'esercitazione erano stati ridislocati 19 gruppi di questo tipo. Attualmente, tali gruppi continuano a condurre operazioni nel Distretto militare meridionale della Federazione Russa. Ciascun gruppo consta di mille effettivi.

Ribadiamo il nostro invito alla Russia a tradurre le sue parole in azioni e a ritirare tutte le truppe aggiuntive ridislocate vicino alle sue frontiere con l'Ucraina e con altri Stati partecipanti a seguito delle esercitazioni su vasta scala che hanno avuto luogo nell'aprile e nel settembre di quest'anno.

Per concludere, esortiamo la Federazione Russa a porre fine alla sua aggressione contro l'Ucraina e alla sua occupazione illegale della Crimea, a ritirarsi dai territori del Donbas e a ripristinare la libertà di navigazione nel Mar Nero, nello Stretto di Kerch e nel Mar d'Azov. La Russia deve dare piena attuazione ai suoi impegni ai sensi degli accordi di Minsk, incluso il ritiro delle sue forze armate, dei suoi mercenari, delle sue formazioni armate e delle sue armi dai territori temporaneamente occupati dell'Ucraina.

Chiediamo cortesemente che la presente dichiarazione sia acclusa al giornale odierno.

Grazie, Signor Presidente.